

Nelle vallate del Luinese 39 anni fa la prima battaglia partigiana del Nord

Di domenica, quest'anno come allora, il 14 novembre che segnò l'inizio dell'assedio: 3.000 contro 180
Accanto ai resistenti la solidarietà della popolazione e del clero: un messaggio di don Folli al col Croce

Trentanove anni fa, di questi giorni, le valli del Luinese vivevano i momenti forse più drammatici della loro pur lunga storia segnata da vicende che hanno lasciato traccia: delle giornate del San Martino in Valcuvia s'è scritto in molte occasioni, citando episodi e nomi che talora mal si sono accordati con date e particolari, anche per il troppo tempo che si è lasciato trascorrere prima di raccogliere documentazione completa e serena. Di anno in anno si sono così aggiunte testimonianze interessanti che hanno avuto il merito di offrire un quadro abbastanza preciso di quanto avvenne in queste contrade nelle settimane immediatamente seguite all'armistizio dell'8 settembre 1943.

La singolarità riproposta dal calendario che quest'anno ricalca le giornate di allora (il 14 novembre 1982 è domenica com'era quel 14 novembre 1943 in cui la gente dei paesi attorno al Monte San Martino fu svegliata prima dell'alba dai tedeschi che iniziarono il sanguinoso assedio culminato con la fuga in Svizzera del col. Croce e di una novantina di partigiani sopravvissuti ai cruenti scontri attorno al forte in Vallalta) suggerisce alcuni richiami. Non fosse altro che per annotare come non tutto sia stato ancora chiarito di alcune circostanze che hanno contrassegnato la piega di quegli eventi, già storia e patrimonio che dovrebbe risultare caro alle generazioni di oggi.

Innanzitutto le diversità climatiche delle due date, sia pure nella cornice della scarsa rilevanza che un simile raffronto comporta: 39 anni fa, questo periodo, era segnato da una siccità prolungata. Le stesse giornate dal 14 al 18 novembre non videro una nube nel cielo luinese.

Nei canali che scendevano dal S. Martino il fogliame asciutto era soffice («tapis-roulant») per chi doveva catapultarsi dalle fortificazioni in Vallalta verso il fondo valle, come è capitato all'ultimo messaggero che raggiunse il col. Croce quel pomeriggio del 13 novembre e prima di notte fu di ritorno alla Canonica di Voldomino: era accaduto che don Folli (un prete irrequieto e coraggioso, giornalista, organizzatore delle leghe bianche in Valsassina, allora agente importante della rete di collegamenti per il salvataggio di ex prigionieri alleati, ebrei e perseguitati politici, da 20 anni era parroco di Voldomino e doveva qualche settimana dopo finire a San Vittore perché sorpreso dai tedeschi con un gruppo

di israeliti che stava per avviare al confine) nella mattinata, aveva appreso dal prete e dal tenente dei carabinieri (entrambi impegnati con le forze della Resistenza) che il giorno stesso o al massimo l'indomani sarebbero arrivati in zona reparti della Wehrmacht e della milizia per l'assalto al S. Martino.

Con il tram bianco delle 13,30 il sacerdote arriva ansimante e trafelato a Mesenzana: qui chiede ad amici fidati la via più breve per raggiungere la montagna; doveva recare a Croce la notizia. Dissuasato dall'intraprendere la salita (don Folli aveva allora 62 anni) fu lo stesso giovane amico a mettersi in cammino, latore del messaggio.

Il terrazzo della Canonica «vedeva» con il canocchiale il Forte, altrettanto visibile da lassù la casa parrocchiale: «Se fosse servito,

presumendosi che i camion provenienti da Torino sarebbero transitati sulla provinciale che fronteggia il punto di osservazione, il prete avrebbe steso delle lenzuola per segnalare la consistenza. Ogni lenzuolo un auto-mezzo carico».

Era ben poca cosa. Ma quella fu la pensata che doveva arrivare in vetta. Ci arrivò. Il col. Croce non finiva di ringraziare «Ma non serve! Di al Parroco che li aspettiamo. Stia tranquillo e preghi per noi».

Il comandante montava una sola stelletta sulla giubba («due stelletto spettano solo ai soldati») teneva a precisare, «io sono soltanto mezzo soldato». Mostrò al messaggero il tedesco catturato pochi giorni prima al Casone di Rancio: stava scopando il pianerottolo del San Giuseppe, il fabbricato che ospitava il comando e doveva poi finire distrutto dai bombardamenti. «Non vuole tornare dai suoi — annotò Croce — si trova bene con noi». Seguirà i partigiani al di là del confine.

Non fu quello un momento isolato della presenza generosa del clero luinese accanto ai combattenti per la libertà: a Cremenaga don Attilio Sangiorgi; don Brizio a Roggiano, don Francesco Turconi alle Motte (oggi lassù quiescente) a Brissago don Paolo Balconi, il parroco di Duno, il prevo di Stresa, il segretario del card. Boetto di Genova arrestato con don Folli nel dicembre, don Antonio Girola ancor oggi a Luino, i paolini di Villa Fonteviva, quasi tutti nomi che si sarebbero di lì a poco ritrovati sui registri di San Vittore.

La conferma, del resto, alla preparazione in atto da tempo per cancellare il «punto nero» del San Martino la si ritrova nello stesso diario tedesco curato dal commissario Knop della Guardia di frontiera tedesca di stanza a Varese che fu anche per qualche tempo responsabile in capo delle forze armate italiane e germaniche presenti nella provincia. Eccone alcuni stralci: «23 settembre... scontro all'alpe di Cuvignone... 24 ottobre... passaggio di consegne al cap. Vornhem che subentra a Knop, comandante sin dal 12 del mese... 2 novembre... pattuglia di ricognizione a Mesenzana si scontra con due partigiani. Un maresciallo maggiore resta ucciso, due feriti di cui uno grave. Arrestato un partigiano; fuggito il marchese Bizato (che si saprà poi non essere marchese né «luogotenente di marina») ma il sottotenente Pizzato del gruppo San Martino. Un episodio che vanta tuttora testimoni oculari a Mesenzana)... 4 novembre... la situazione in provincia è diventata notevolmente grave. La propaganda comunista prende sempre più piede... 5 novembre, la presenza di una grossa banda di partigiani dotati di armi pesanti, negli impianti militari fortificati nei pressi di San Martino è stata sufficientemente dimostrata. Informatori italiani fidati hanno consegnato al commissario Knop documenti inoppugnabili riguardanti la dislocazione precisa della banda. I capi più fidati della Milizia italia-

na hanno chiesto di fare il necessario per combattere la banda...».

Il diario di Knop testimonia la maturazione del disegno tedesco per farla finita con San Martino.

«Il 9 novembre — si legge ancora nel diario — verso le 17 sulla provinciale Cittiglio Luino fu assalita da alcuni partigiani di San Martino una macchina occupata da uomini delle SS. Un caposquadriglia ucciso e un vice capo gravemente ferito, trasportato all'ospedale di Varese. Un caporale delle SS fu preso vivo dai partigiani».

Si tratta proprio di quello incontrato il 13 pomeriggio alla caserma di San Giuseppe.

Nella notte sulla domenica a Mesenzana, Brissago, Rancio, Cuveglio, Duno, uomini e giovani sono prelevati dalle case, rinchiusi nelle scuole o nelle chiese. Vi staranno lungo i quattro giorni di assedio. La processione delle donne a recare alimenti ai mariti e ai figli sarà un altro capitolo che durerà fino al mercoledì successivo.

La mattina del 14, domenica appunto, rientrando dall'aver trascorso la notte da don Folli, incontro al Cucco una donna di Creva che ogni giorno a piedi tornava a casa dopo l'assistenza notturna alla casa della figlia, sposata Riva, a Mesenzana: «Lù l'è chel ca va innanz e indré tucc i dì, come mi... uss ferma, uss ferma perché a Murin d'Ane é rivà ur diavul; a ghé un mucch de tudesch che ferme tucc e i mene vie i omèn...».

Mi aveva riconosciuto; a Molino d'Anna infatti c'era

una formazione tedesca che bloccava tutti.

Mi accompagnai alla donna e rientrai alla Canonica di Voldomino. Era incominciata la battaglia dei tremila contro i 180 di Croce.

ALDO MONGODI

24
S. Martino